

SU COME SOPRAVVIVERE IN UN'EPOCA DI DECADENZA

...e gli uomini alla luce preferirono le tenebre

De omnibus dubitandum est

Il termine “complessità”, riferito ai sistemi sociali, nasconde l'incomprensione che si ha dell'attuale periodo storico. Gli intellettuali, apologeti dello *status quo*, ossia del loro più o meno lauto business, sono dei maestri nel trasformare la loro colpevole ignoranza in una nuova, più profonda e illuminante comprensione dei fatti. Nelle loro menti, la decadenza penosa dell'attuale sistema sociale assume la forma d'una società più complessa. Questo è uno degli effetti del principio di relatività storico.

Di fronte alle tante istituzioni scientifiche del nostro tempo, in specie del campo umanistico, occorre domandarsi non tanto quali verità esse trasmettono socialmente, ma, anzitutto, quale funzione sociale svolgono. Apologia dello *status quo* e contenimento del disagio sociale sotto varie forme, trasmissione istituzionalizzata (nella forma di poche idee confuse) dei luoghi comuni che una società spontaneamente produce nelle menti dei fruitori dei loro servizi. Questo è il loro principale spontaneo business in un'epoca di decadenza.

1. Non credere più a nulla, che vi sia qualcosa da salvare in ciò che quotidianamente viene fatto e rammentare a proposito dell'uso del verbo “credere” la seguente nota filosofia: “Ognuno deve credere in qualcosa; io credo che mi berrò un bicchierino.”
2. Considerare usi e costumi prevalenti uno stato patologico normale.
3. Considerare fandonie il 99% delle cose che vengono scritte *sulla* nostra epoca (e gran parte di quelle scritte *in* essa) e cercare pazientemente ciò che v'è di buono nel restante 1%.
4. Nutrire un interesse per le desuete cose “ufficiali” pari a quello che generalmente gli uomini hanno per il manuale del provetto scalatore, ed avere, per i consoni personaggi “ufficiali”, le stesse sensazioni ed intenzioni che si hanno verso una mosca posatasi sul collo nella calura di piena estate.
5. Rammentare, *sempre*, che il grado di inutilità e parassitismo di gran parte delle attività sociali oggi esistenti è assai spesso tanto più elevato quanto maggiore il grado di istruzione o cultura richiesto per svolgerle.
6. Rammentare, *sempre*, e la storia *quasi* insegna, che in società decadenti tutto appare complicato perché una soluzione semplice dei problemi sociali e individuali che le caratterizzano obbliga a metterle in discussione ed a gettarle nella pattumiera della storia.
7. Rammentare, *sempre*, quando ci si trova di fronte ad una persona colta, che “L'intellettuale rappresenta la disgrazia più grande, il culmine del fallimento per l'*Homo Sapiens*.” (E. Cioran); rammentare *inoltre* che questo vale in specie per gli odierni componenti del sistema dell'informazione e rilevare che a quel fallimento questi vi accompagnano una buona dose di crimine.
8. Considerare gran parte della legislazione in materia economico-sociale oggi esistente come un insieme di atti criminosi che gli uomini compiono contro se stessi.

9. Rammentare che la differenza che passa tra i criminali e buona parte di coloro che nel civile consorzio sociale svolgono un cosiddetto lavoro od una professione intellettuali, o sono deputati alla gestione delle faccende economiche o politiche, consiste nel fatto che tra i primi, di tanto in tanto, qualcuno si pente.
10. Costatare come, nei nostri tempi, qualsiasi cosa si faccia e si dica, in qualsiasi ambito del civile consorzio sociale, assuma l'aspetto dell'indecenza.
11. Rammentare in proposito le parole del sommo poeta: "Dipinte in queste rive/Son dell'umana gente/Le magnifiche sorti e progressive./Qui mira e qui ti specchia,/Secol superbo e sciocco..."; "L'impostura è anima, per dir così, della vita sociale..." (G. Leopardi)
12. Considerare come nelle nostre società il titolo di studio sia divenuto una consolazione da ingenui ed il sistema dell'istruzione soltanto un semplice soprammobile inerte.
13. Rammentare che determinati naturali atteggiamenti collettivi verso il proprio tempo sono accentuati, divenendo pratiche masochiste, in un periodo storico che volge al tramonto.
 - Viene accentuata quella deformazione temporale per cui l'intera storia è vista *sub specie aeternitatis*, ossia ad immagine e somiglianza del proprio tempo.
 - Ci si immagina, ancor più, le società attuali come, *comunque*, le migliori possibili, come l'*ordine naturale* delle cose.
 - Sorge spontanea e paranoicamente viene espressa l'idea della continua modernità delle nostre società, cosa che accade, ad es., appiccicando parole nuove a deteriorati vecchi fatti, ossia spacciando per modelli di modernità sociale in via di affermazione la decadenza di quelli esistenti.
 - Insomma, per una sorta di principio di relatività storico, non ci si accorge, ancora, che si tratta della fine indecorosa delle attuali società. La loro fine, nella mente dei più, si converte nella "fine della storia".
14. A tal proposito, recuperare il *senso della finitezza*, rammentando che il nostro vivere è ricordo ed attesa.
15. Augurarsi che la *dis-integrazione* sociale prosegua a grandi passi, contribuire ad accentuarla, rammentando che essa è, per così dire, *vera anima* dei nostri tempi e nostra unica salvezza.
16. Vivere, ampiamente, delle minute cose dell'esistenza. Tra l'altro, toglie di mezzo terapeuti e preti.
17. Prestare la massima cura per quegli esseri viventi che in nulla sono responsabili della nostra condizione e che invece la subiscono ignominiosamente, ossia le altre specie animali e vegetali.
18. Rammentare, infine, che sentirsi esseri umani oggi significa non *identificarsi* con alcuna attività o funzione sociali espresse dalle nostre società, poiché parte di esse vanno immediatamente abolite e parte completamente trasformate, ed in specie evitare come la peste qualunque pratica rivolta al "comune impegno civile".

Vieppiù “in questo nostro secolo...una persona intelligente non può diventare sul serio qualcosa, giacché a diventar qualcosa ci riesce solamente l’imbecille”. Mi si indichi, infatti, “almeno una istituzione della nostra vita moderna, privata o pubblica, che non sia da condannare completamente, senza riserve”.

Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo* e Turgenev, *Padri e figli*

“Se al colpevole e all’innocente, dice Ottone imperatore appresso Tacito, è apparecchiata una stessa fine, è più da uomo il perire meritatamente. Poco diversi pensieri credo che sieno quelli di alcuni, che avendo animo grande e nato alla virtù, entrati nel mondo, e provata l’ingratitude, l’ingiustizia e l’infame accanimento degli uomini contro i loro simili, e più contro i virtuosi, abbracciano la malvagità; non per corruttela, né tirati dall’esempio, come i deboli; né anche per interesse, né per troppo desiderio dei vili e frivoli beni umani; né finalmente per isperanza di salvarsi incontro alla malvagità generale; ma per un elezione libera, e per vendicarsi degli uomini, e rendere loro il cambio, impugnando contro di essi le loro armi. La malvagità delle quali persone è tanto più profonda, quanto nasce da esperienza della virtù; e tanto più formidabile, quanto è congiunta, cosa non ordinaria, a grandezza e fortezza d’animo, ed è una sorte d’eroismo.”

G. Leopardi

Anonimo del XXI sec. A 150.000 anni circa dalla comparsa di *Homo Sapiens*

(g. s., A.D. 2001)